Anno 2. Torino, Lunedì 8 gennaio 1849. Num. 7.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le Lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 8 GENNAIO

GRIFFI DI UN GATTO.

Nel num. 55 della *Fede e Patria*, giornale gesuita che si stampa a Casale, lessimo un articolo di un certo Gatti, intitolato *Scappucci di Bianchi Giovini*, e riferentesi ad un articolo del nostro giornale ed intitolato *Pio IX*.

Al primo vedere quell'articolo degli *Scapucci* credemmo che l'autore di esso avendo rilevato alcuni errori nel nostro ch'ei prende ad esaminare, gli avesse notati collo apporvi le convenienti ragioni in contrario. Ma non andammo gran pezza a rimaner delusi, imperocchè dopo di averlo letto e riletto dalla prima alla settima colonna, non ci venne fatto di riscontrarvi se non se una petulanza e franchezza tutta gesuitica, un tuono professorale da sfidare tutte le cattedre del mondo, e una presunzione incommensurabile, accompagnata, come è il solito, da una crassa ignoranza. L'autore è ancora uno di quelli i quali hanno la strana pretesa, che nissuno possa metter piede nel sacrario della storia ecclesiastica se non hanno un O spelato sul cucuzzolo o un collare morello al collo. Eppure le scienze non sono un monopolio di nessuno; e come un certosino, che si occupi di tattica e di strategia, può nella romita sua cella e senza aver mai veduto sfilare un battaglione scrivere un eccellente libro di arte militare, così un militare può scrivere di teologia, senza che sia mai stato in seminario, intanto che un canonico teologo può essere tanto ignorante di teologia e di storia ecclesiastica, quanto sembra esserlo il reverendo Gatti di Casale a malgrado della sua prosopopea.

In fatti nell'articolo ch'egli prende a censurare trova che l'autore ha corso molti scappucci; ma il vero è che gli scappucci sono del critico, il quale ai fatti che noi abbiamo addotti, ancorchè in succinto, egli non altro seppe apporre fuorichè i suoi pregiudizii, le private sue opinioni, e la più profonda ignoranza della storia; se non che per culmine della sua erudizione ci fa sapere di aver letto il *Sommario della storia d'Italia* del conte Balbo. Molto rispetto portiamo noi ai lavori di questo storico, il che non c'impedisce di essere dissenzienti da lui in varie cose, e segnatamente nei due passi citati dal nostro reverendo e relativi ai due Pontefici Gregorio I e II. Nè l'uno nè l'altro furono indipendenti dall'autorità imperiale, nè l'uno nè l'altro furono sovrani in Roma. Pel primo basta solamente leggere il voluminoso suo epistolario, pel secondo lo dicono espressamente i documenti contemporanei; e sebbene Gregorio II, e il suo successore Gregorio III, tratte dalle circostanze e senza averne lo scopo, abbiano promossa l'indipendenza dell'Italia dall'impero greco, pure questa non si effettuò terminativamente se non dopo che Carlo Magno ebbe distrutto il regno de'Longobardi, e che si fece poscia coronare imperatore d'Occidente. Ma questo ancora avvenne senza che nè l'Italia diventasse indipendente, nè che i Papi diventassero sovrani in Roma. Nel secolo VIII, e segnatamente nell'intervallo fra Gregorio II e Stefano III, il governo di Roma fu repubblicano nel vero senso della parola. L'autorità era in mano del popolo rappresentato da un grande e da un piccolo consiglio (*congregatio maior et congregatio minor*), dal suo console e duca, da'suoi giudici, dai capi de'possidenti (*cives honesti*) e dai capi della plebe: e la forma republicana ora democratica, ora aristocratica, ora diretta e influita dai grandi feudatari, ora dai Papi, si mantenne fino al secolo XV, nè cominciò a scomparire se non dopo che i Papi, terminato lo scisma di Avignone, si stabilirono nuovamente a Roma.

Quanto alle donazioni di Pipino e di Carlo Magno, il Muratori lungi dal riconoscerle così esplicitamente come pretende messer Gatti, vi ha promosso varii dubbi, almeno sul tenore delle medesime. Il fatto è che nissuno ne vide gli originali, il Fontanini asserì che esistevano in vaticano, e che gli aveva sott'occhio, ma quando il Muratori lo sfidò a pubblicarli, si tacque.

Il nostro messere trinciando dottoralmente dice che noi la sbagliamo sull'origine della potestà spirituale dei papi laddove abbiam detto che in origine « la fu assaissimo limitata, e si estese poi col tempo. Ad ogni modo « dopo che gl'imperatori romani si fecero cristiani esercitarono nella chiesa la stessa supremazia che avevano « nello stato, intervenivano e dominavano nei concilii, « ed a loro senno e e capriccio dirigevano ogni cosa. » Ma che vi parrebbe, o signor dottore, se vi dicessimo che queste parole sono niente meno che la traduzione di un passo di Socrate, scrittore ecclesiastico del V secolo, e che per conseguenza doveva saperne assai più che non i dottori di Casale? che vi parrebbe se vi mettessimo sotto il naso i sei volumi in-folio del Codice Teodosiano? poi il Codice di Giustiniano? poi le novelle del medesimo e de'successivi imperatori? poi i libri carolini e i capitolari di Carlo Magno? ec. ec.

Il reverendo di Casale ci rimprovera un altro scappuccio nelle seguenti nostre parole: « Il vescovo di Roma « essendo subentrato nel titolo e nelle attribuzioni del « pontefice massimo, dignità che dopo Augusto fu quasi « sempre unita a quella d'imperatore, essi esercitarono « nella chiesa quella supremazia gerarchica che i pon- « tefici massimi esercitavano nel paganesimo. » Va senza dirlo che questa derivazione è da noi addottata, non come causa primaria della potestà spirituale dei papi, ma come una causa secondaria e cooperante colla prima. E in questo senso la cosa è tanto vera, che per convincersene basta leggere con qualche attenzione tre o quattro passi di Ammiano Marcellino per scorgere l'idea che i pagani stessi facevansi del vescovo di Roma, da loro chiamato il pontefice massimo dei cristiani. Anche la falsa donazione di Costantino, ci fa conoscere con quanta premura i pontefici cercassero di conciliarsi dignità e rispetto imitando esattamente gli apparati esterni degli imperatori; e dopo che Graziano ricusò la dignità di pontefice massimo, la quale di allora in poi non fu più assunta dagli imperatori, la pubblica opinione di un mondo semi-pagano e semi cristiano continuò a considerarla come inerente al vescovo di Roma, e coll'ideale dell'autorità gli conservò anche il nome: lo che quanto dovesse influire ad innalzare il vescovo romano al dissopra degli altri vescovi, non vi è chi non lo veda. E diciam pure che se il primo vescovo della cristianità in luogo di porre la sua sede nella capitale del mondo, nella città eterna, nella città per eccellenza, nella città dominatrice delle nazioni, l'avesse stabilita a Gerusalemme, ad Antiochia, o in altra metropoli secondaria dell'impero, è assai difficile il credere che potesse salir a quel grado di splendore e di potenza a cui pervennero. Ond'è che Dante, parlando di Roma e della sua grandezza, dice ch'ell'era stata preparata per servire di sedè al maggior Piero.

Non solo un errore istorico, ma perfino un germe di dottrine protestanti vede messer Gatti in queste altre parole: « Il popolo era parimenti rappresentato nei con- « cilii di Roma, e senza il suo assenso non si potevano « ammettere variazioni, nelle credenze o nel culto. » — Quanto all'errore storico; non è nostro, ma del prosuntuoso che volle ciarlare prima di avere studiato; e in quanto al germe di dottrine protestanti, ci consoliamo di avere per complici la Chiesa cattolica di Roma del VI, VII ed VIII secolo, e tutti i pontefici che la presiedettero.

Nel 534 papa Giovanni II in una lettera con cui informava i senatori di Roma intorno ad alcune controversie teologiche sorte nell'Oriente, dice che « le deci- « sioni dogmatiche devono essere approvate da tutta la « Chiesa, cioè *dal consenso de'sacerdoti, del senato e del* « *popolo.* » E questa pratica fu osservata in Roma anche nei due secoli susseguenti: imperocchè nel 647, in un concilio tenuto da papa Giovanni IV, e nel quale fu ricevuto alla comunione cattolica Pirro patriarca esule di Costantinopoli, oltre ai vescovi, preti e diaconi, si trovarono presenti anche il senato ed il popolo. In un altro concilio del 732, tenuto da Gregorio III, ed ove si discusse la questione sul culto delle immagini, oltre ai vescovi, preti e diaconi, vi furono anche i consoli nobili ed il popolo. Così anche nel concilio del 769, in cui fu condannato e deposto papa Costantino.

Non la finiremmo così presto, se volessimo inseguire e ribattere passo a passo i tratti di mala fede e di supina ignoranza del nostro critico: nè forse lo permetterebbero la natura e gli spazii di questo foglio, destinati ad oggetti di attualità, e non a dissertazioni erudite. Nel nostro articolo intitolato *Pio IX* noi abbiamo presentato in iscorcio un argomento, nel quale abbiamo adoperato più anni di assidue ricerche, e che esporremo più distesamente e di proposito in un'opera di lunga lena, di cui è già pronta una parte, e che pubblicheremo tosto che le cose d'Italia siano aquetate in modo da permettere agli animi di rivolgerci a tranquilli studii.

Frattanto noi persistiamo a credere ed a sostenere, che nei pontefici l'esercizio dell'autorità temporale e sovrana è incompatibile e in perfetta contradizione col libero ed imparziale esercizio della loro autorità spirituale; che questa autorità temporale e sovrana è di una data moderna; che i pontefici antichi furono piuttosto i capi morali o i presidenti di una repubblica, anzichè i sovrani di Roma; che, posciachè si aggiunsero l'autorità sovrana, nocquero a loro medesimi, alla chiesa ed alla prosperità de'loro popoli; e che tutti questi vi guadagneranno, quando i pontefici conservando la loro personale indipendenza, lascieranno che le cose temporali del loro stato siano amministrate e dirette dal popolo o dai costituzionali suoi rappresentanti. I papi non ci perderanno nulla: continueranno a conservare il loro territorio, ad essere i capi supremi nella chiesa, i capi morali nei loro stati; con questo di più che accresceranno la pubblica opinione in loro favore, ed eserciteranno una più libera e più benefica influenza sui loro popoli e su tutta la cristianità.

Sappiam bene che in ciò non andiamo di accordo coi Gatti di Casale; ma ci farem sempre un vanto di non essere mai di accordo nè con essi, nè con nissun altro fra i gatti neri della loro specie. A. BIANCHI-GIOVINI.

Il vario colore dei fogli politici presta una grande varietà all'aspetto degli avvenimenti: egli è ciò che rende impossibile il conoscere a dovere la storia contemporanea dal giornalismo, a meno che non se ne sappia fare la più giudiziosa scelta. Offriamo qualche esempio:

Un corrispondente di Roma scrive al Galignani's. « Al- « cuni giornali inglesi trascorsero a gravi esagerazioni » sul nuovo stato delle cose di qui. Non vi fu nessuno » scompiglio, sebbene il partito repubblicano facesse » qualche tentativo che la guardia nazionale fece cadere » invano, senz'alcun atto di violenza. È a dolersi gran- » demente che Pio IX siasi lasciato indurre ad abban- » donare la capitale, senza stabilirvi una reggenza, ed a » gettarsi nelle braccia del re di Napoli, atto, quest'ulti- » mo, che ingrossò l'opposizione contro di esso. S'egli » però tornasse *subito* a Civitavecchia, potrebbesi ancora » acconciar le cose.

Ora sentite la *Gazzetta* di Vienna del 27 dicembre scorso: « Il papa, strascinato alle ultime estremità dalla vergognosa ingratitudine di coloro ch'egli bramava accattivarsi coi beneficii (*NB. Che non hanno però detto i fogli tedeschi contro questi beneficii in altri tempi?*), e che prima lo portavano alle stelle, fu obbligato di trarsi in salvo colla fuga dalla loro violenza. Giunto a Gaeta, egli protestò solennemente al cospetto del mondo contro i fatti del 19 novembre, tutti gli atti susseguenti furono da lui dichiarati nulli e di nessun effetto. Di tale protesta venne data officiale comunicazione alla corte imperiale dell'Austria. Ora, apparendo all'evidenza da questo documento che il S. Padre sfuggito alle mani de'suoi oppressori, ha ricuperato la libertà necessaria all'esercizio della sua autorità apostolica, l'imperatore, seguendo i suggerimenti del suo cuore, riassumerà col capo supremo della chiesa le relazioni diplomatiche tanto importanti agl'interessi religiosi de' suoi popoli, e gli manifesterà la simpatia che la virtù di Pio IX (*negata cento volte all'atto dei dissapori per la guarnigione di Ferrara*) e le sventure nell'ardua posizione in cui egli si trova sì largamente gli conciliano. Un inviato imperiale sarà immediatamente a tal fine spacciato al S. Padre. »

Al contrario l'*Examiner*: Al Vaticano noi troviamo, oppure non tarderemo a trovare, nella donna rossa la *causa teterrima* della rivoluzione. Metternich lascia tutto il biasimo di codesto fracasso a Pio IX, e il povero papa sembra pentirsene nè più nè meno di Metternich. I romani stanno per intraprendere di bel nuovo quell'antico sperimento nel quale sol essi riescirono in un governo popolare che prosperi e s'estenda. Ma fra un popolo di preti, di facitori di bolle, di sonettisti, d'idoli e d'incensatori, si cercherebbe invano l'indomabile arditezza dei giovani di Romolo. Se la Francia del 49 s'è già portata dietro al 48, eccettuato il solo nome della dinastia, non vorrei che l'Italia fosse destinata a rifarsi coll'Italia d'alcuno degli ultimi cinque secoli, divisa, oppressa, emunta e schernita.

Ma sentite un poco il *Times*: « L'insurrezione di Milano non fu che un tafferuglio per dei cigari, e la rivo-

luzione di Francia una questione per un pranzo ». Giuraddio! s'hanno a sentir di queste cose da un inglese? Ma non vi ricordate più del vostro dominio sugli Stati Uniti d'America? Un tafferuglio v'insorse per la carta bollata e per la gabella del the: che ne seguì? che fu del vostro dominio agli Stati Uniti? ***

ELEZIONE DEI DEPUTATI.

Il collegi elettorali sono convocati adunque pel 22. Il ministero appena salito al potere tosto pensò di fare un' appello alla nazione ed interrogarla sulla sua volontà, perocchè qualora ella si rifiuti ai sacrificii che la causa della indipendenza può rendere necessarii, qualora all' onore di redimersi preferisca di continuar ad essere un mancipio dell'Austria, allora saprà quale sia il suo dovere ed invece di cedere ai voti di un popolo illuso lascierà ad altri il suo posto; ma se le moltitudini sono veramente decise di tutto sacrificare alla dignità nazionale, se vogliono la maggiore libertà possibile negli ordini interni ed invieranno per ciò al parlamento uomini energici, risoluti, italiani, allora il ministero forte dell' appoggio del voto popolare attuerà in tutte le parti il magnifico suo programma, ed a malgrado le ire, i pettegolezzi, le contumelie della parte avversaria e della stampa retrograda riuscirà a conquistare pel Piemonte quel posto fra le genti italiche da cui le imbecilli paure, le riazioni e gli errori di Pinelli e compagnia lo hanno fatto scadere.

Le elezioni sono la cosa più importante che oggi vi sia e dal loro risultato dipende la salute della più nobile ma più infelice delle nazioni, d' Italia. Dal loro risultato dipenderà il giudicio che di noi daranno i popoli: esso mostrerà se noi eravamo cittadini che avevano diritto ad essere liberi e lo furono, o se fiacchi dal servaggio, resi eunuchi dalle polizie del dispotismo altro non eravamo che schiavi ribellatisi al padrone e che tornano sotto il giogo al primo fischiare della verga dell'aguzzino.

Gli elettori ci pensino! I nemici della libertà ricorrono ad ogni mezzo, non isdegnano qualunque mena che possa riuscire ad ingannarli ed a condurre sugli scanni della nazionale rappresentanza uomini che dividano i loro principii e cooperino al scellerato loro intento di porre inciampo al liberale nostro governo, e condurre con esso di conserva a rovina la causa della indipendenza.

Noi alziamo una voce libera, franca, indipendente da ogni umano riguardo per illuminarli sui veri loro interessi ed ogni giorno insisteremo su tale proposito, perocchè, lo ripetiamo di nuovo, dalla scelta dei rappresentanti dipende il bene d' Italia.

STATI ESTERI

SVIZZERA.

TICINO. Due altre note pervennero ai commissarii federali in nome del generale Radetzky. In una si rifiuta di ristabilire le relazioni internazionali col governo ticinese fino al completo eseguimento del decreto dell'assemblea nazionale svizzera circa l'allontanamento dei rifuggiti italiani; nell'altra si minaccia il ripristinamento dello misure di blocco. Il rifiuto e la minaccia sono sempre fondati sul commercio delle armi che di contrabbando si introducono in Lombardia; sulla presenza dei capi dell' insurrezione lombarda nel cantone, e specialmente di Mazzini; sulla diramazione di proclami eccitanti le truppe austriache alla diserzione, il che si afferma constatato coll'arresto di un emissario di Mazzini stesso, il quale emissario fu condannato di conseguenza alla morte.

Essendo emersi contemporaneamente anche al governo degli indizi sulla presenza clandestina di Mazzini nel cantone e sulla diramazione di stampiglie ai coscritti lombardi in data di Torino, esso ha decretato l' arresto del primo, ed ingiunto che la più severa sorveglianza sia attivata in punto al secondo oggetto. Quanto all'affare del contrabbando delle armi, le verificazioni intraprese pare che confermino essere esso privo di fondamento.

(*Gazz. Ticinese*)

FRANCIA.

PARIGI, 2 *gennaio*. Oggi l'assemblea nazionale era assai più numerosa del solito; i curiosi non s' erano fatto attendere; partavasi d' interpellanze intorno alla demissione di Leon de Malleville, e l' indiscrezione di certi giornali ed un po' di malizia, di cui niuno è affatto privo, trassero un' assai più ragguardevole folla di spettatori nelle pubbliche tribune. Ma ve' doloroso disinganno! Non una parola su questo argomento, ed invece una animata, ma poco interessante discussione sopra una prudente proposizione fatta dalla commissione del regolamento onde mettere in vigore fin d'oggi l'art. 41 della costituzione. Quella proposizione fu adottata ad una grande maggioranza, dopo lungo dibattimento fra Carlo Dupin, che fece allusione al voto sull'abolizione dell'imposta del sale, e l'abbate Fayet, che con molto spirito e dovizie d'epigrammi, lo difese.

Continuano le trattative per indurre il signor Dufaure ad entrare nel ministero; in quanto al signor Vivien, lo stato della sua salute lo allontana affatto dagli affari. Ciò che rende assai difficili e delicati i negoziati aperti col primo de' due uomini di stato, sono gli attacchi personali che Dufaure, ministro dell' interno, avea diretti contro il competitore del general Cavaignac, e non già l' appoggio disperato che egli avea dato alla candidatura di quest' ultimo, poichè anche Lacrosse si dichiarò partigiano del generale Cavaignac, eppure era fa parte del ministero. A questo riguardo non si può accusare Luigi Bonaparte di un gretto e meschino ostracismo.

Intanto se la posizione di Dufaure o il suo desiderio di riposo impedissero l'ex-ministro dell'interno di riprendere un portafoglio, pare certo e positivo che l' assemblea lo presenterà alla presidenza dell'assemblea al prossimo rinnovamento dell'uffizio: parlasi pure per quelle funzioni del sig. Remusat, sebbene non sia vero che Marrast abbia mostrata volontà di ritirarsi.

L'arcivescovo di Parigi diresse a' curati della sua diocesi una circolare che li informa, che nel giorno dell' Epifania si farà una colletta in favore del papa in tutte le chiese della capitale e dei borghi; che si aprirà allo stesso fine una soscrizione in tutte le parrocchie della sua diocesi e che si nominerà un comitato per ricevere il prodotto delle offerte e farlo pervenire alla sua destinazione.

Leggesi nella *Patrie*, che si sparse nel mondo diplomatico la notizia che il congresso di Brusselle non avrà luogo, e quindi che si può tenere per abbandonato il progetto di mediazione. Si sa che l'Austria non accettava il congresso che per forza, ed ora colse la prima occasione per renderlo nullo, appoggiandosi alle parole del programma del ministero Gioberti, che « La Sardegna non lascierebbe di prepararsi alla guerra. » L'Austria finse di scorgere in quell'assicurazione una specie di dichiarazione di guerra, e dicesi che abbia proclamato non esservi più ragione per radunare il congresso, dacchè la Sardegna non pensava alla pace.

Questa notizia ha bisogno di conferma. A Parigi correva voce che il governo della repubblica avesse in pensiero di farsi rappresentare al congresso di Brusselle dal conte di Montalembert, ma che a cagione delle sue opinioni papiste l'Inghilterra chiese che venisse surrogato da qualcun altro più moderato nelle sue dottrine religiose. Fu offerta quella missione al signor Molé, il quale non accetterà.

Ieri alle ore undici del mattino il presidente della repubblica ricevè nella gran sala dell' Eliseo Nazionale il corpo diplomatico alla presenza de' ministri e de' marescialli di Francia. Il presidente si trattenne successivamente col' ambasciatore d'Inghilterra, col nunzio apostolico, coll' ambasciatore di Spagna ed i ministri di Sardegna e di Prussia. Poscia ricevè i diversi corpi amministrativi, giudiziarii, scientifici e letterarii. Non fu pronunciato alcun discorso siccome a' tempi della monarchia, ma solo scambio di alcune parole fra il presidente ed alcuni capi delle rappresentanze.

INGHILTERRA.

INGHILTERRA. Il *Morning Herald* del primo gennaio pubblica sull' Irlanda dei spaventevoli particolari. Le contee di Galway, Sligo, Clare e Limerick trovansi in condizione tristissima. I membri del clero cattolico romano non possono nascondere la gravità del male e invocano la carità pubblica a portarvi rimedio. A Baltimore, a Tartres numerose famiglie (più di 300) sono in tale miseria, che le elemosine non valgono ad alleviare. Nella prossima sezione del parlamento si potrebbe presentare una lista di 1800 persone morte d' inedia e di fame. Parecchi abitanti del contado muoiono sfiniti dopo non aver preso altro nutrimento che qualche legume crudo dissotterrato ne' campi: i contadini sono veri scheletri che metton ribrezzo a vederli. Parecchi indigenti preferiscono piuttosto di morire nelle loro case di fame e di freddo che nelle case dei poveri, in mezzo ad un atmosfera infetta, morti e moribondi che esalano l' ultimo respiro senza alcuna consolazione.

Gli impiegati all' ufficio dei poveri sono ben lungi dal trovarsi in condizione consimile. Essi ingrassano e fanno la bella vita mentre le persone cui è destinato il denaro che sprecano, dimagrano e muoiono.

A Dungervon la casa dei poveri ricettò ad un tratto 500 pescatori che non avevano cosa alcuna per vivere.

Nella casa dei poveri a Millown contea di Clare la febbre e la dissenteria fanno orribili stragi: e questi corpi sono sepolti con tanto poca cura che spesso trovansi dissepelliti e sbranati dai cani.

La riforma finanziaria comincia ad avere associazioni numerose che la favoriscono, tra le quali è da ricordare quella dei notevoli di Edimburgo.

Continuano, a partire le navi di emigranti allestite dalla società d' incoraggiamento dell' emigrazione. Dal primo di novembre in poi partirono da Farmourth 26 navigli portanti 120 a 160 emigranti ciascuna destinati per la maggior parte verso le colonie dell' Austrialia. Pel mese di gennaio si apparecchiano altre spedizioni.

AUSTRIA.

VIENNA, 31 *dicembre*. Dopo la presa di Raab e di Körment, fatta dalle truppe imperiali, l'*Osservatore Triestino* pubblica il nono bullettino officiale, che narra una vittoria ottenuta da Jellachich sul corpo d'armata ungherese comandato da Perczel.

Lo scontro avvenne nelle vicinanze di Moor: gli Ungheresi erano in numero di 8 o 10,000, accampati in una posizione favorevolissima. Quando avendo fatto vista di ritirarsi al sopraggiungere delle truppe del bano, questi, senza aspettare i rinforzi, gli attaccò, e in mezz'ora sgominò il centro del corpo magiaro, conquistando sei cannoni e facendo qualche migliaio di prigionieri. La pugna fu accannita e il campo fu coperto di morti. Dopo questo fatto il rimanente del corpo di Perczel, di circa 8,000 uomini, si ritirò verso Alba Reale.

Fin qui la relazione officiale, alla quale non possiamo fare alcuna giunta, perchè non si hanno altre notizie tranne quelle date dal governo. Riflettendo sul bullettino che abbiamo fedelmente compendiato ne sembra però assai singolare che dopo una vittoria che lasciò il campo disseminato di cadaveri, che fruttò qualche migliaia di prigionieri, il corpo di Perczel rimase presso a poco lo stesso.

Il lettore avrà osservato che tanto prima quanto dopo il combattimento il corpo di Perczel era di 8,000 uomini incirca. È da osservare altresì che il generale ungherese tentò schivare il combattimento, la qual cosa da a divedere doversi attribuire agli ordini emanati dal comitato di difesa, che raccomandano di evitare ogni scontro, il continuo ritirarsi che fanno i Magiari davanti le truppe imperiali.

Vienna è sempre irrequieta e impone ai suoi oppressori. La *Gazzetta d'Augusta* dice che perciò furono aumentate di numero le pattuglie che scorrono di giorno e di notte la città con avanguardia e retroguardia, con l'arma al *pronto*. Lo stesso foglio aggiunge altresì che l'imperatrice madre e l'arciduca Stefano prenderanno fra poco stabile dimora in Praga. Il granduca Costantino, che trovavasi in questa cittìà, ne è ora partito.

GERMANIA.

A Francoforte ed a Berlino la caduta del ministero Lerchenfeld di Baviera viene considerata come la rottura dell' ultimo vincolo che univa la Baviera alla Germania. Il ministro Lerchenfeld avrebbe voluto che le leggi dell'impero avessero pieno vigore negli stati bavaresi. Il re vi si oppose, ed il ministero chiese la sua demissione.

Il potere centrale, aveva invitato i ministri plenipotenziarii dei varii governi germanici residenti a Francoforte, a favorire la promulgazione immediata dei diritti fondamentali nei varii stati germanici. L'ambasciatore di Baviera dichiarò di non avere istruzioni in proposito; e chiestele presso il suo governo, le ottenne sfavorevoli.

La condotta politica della Baviera, come quella di Hannover, e di Wurtemberg tende dunque ad opporre una ultima resistenza ai progetti *imperiali* concepiti a Francoforte in favore della Prussia. Il ministro di Hannover protestò solennemente contro parecchi di questi diritti fondamentali pregiudizievoli, secondo lui, agli interessi del popolo di Hannover: qual sono il diritto di libera emigrazione, quello dell' alienazione dei beni immobili, e finalmente l' abolizione dei pedaggi sui fiumi.

Quanto alla Prussia il ministro Camphausen dichiarò, che gli diritti fondamentali possono esservi liberamente introdotti giacchè sono già riconosciuti dalla costituzione prussiana.

Mentre che gli stati germanici di secondo e terzo rango sembrano obbedire ad una forza, per così dire, centrifuga, che li allontana dal potere centrale, i piccoli stati deboli ed incerti seguono forzatamente una direzione opposta. Il principe di Sigmaringen ha abbandonata definitamente la sua residenza, e si è recato a Berlino ad offrire al re l' incorporamento del ducato colla Prussia. Ed i tre piccoli stati di Anhalt domandano istantemente al potere centrale d' essere riuniti in un solo stato. Anche in Turingia v' ha un forte partito per la fusione di essa colla Sassonia-Weimar.

Altri vorrebbero che se ne formasse uno stato federativo, in cui però ogni principato conservasse la sua sovranità e la sua indipendenza. L' elezione a suffragio universale, od altrimenti dietro una legge elettorale liberalissima non ottenne nella Baviera, e nella Sassonia i più felici risultati. In Baviera il signor Abel è rientrato nelle camere!!! Sarebbe come dire che Metternich, e Guizot sono ritornati al potere in Austria ed in Francia!

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 29 *dicembre*. Viva la libertà del pensiero! Ieri fu all' *Indipendente* che si fecero visite di polizzai, oggi al *Telegrafo*. Ecco quanto ne scrivono i compilatori alla direzione della *Libertà*.

Signori compilatori della *Libertà*.

Vi preghiamo di voler inserire nel vostro pregevole foglio la seguente protesta.

Ieri nel momento della pubblicazione del giornale il *Telegrafo* si presentò alla tipografia del suddetto giornale un ispettore assistito dal cancelliere e da un guardia di polizia, i quali s' impadronirono di tutti i fogli prossimi a distribuirsi, di moltissimi numeri antecedenti, visitarono negli armadi, e tolsero i manoscritti dalle mani dei compositori. L'ispettore non contento di questi atti che noi ci limitiamo a denominar illegali ed arbitrari, trovandosi l' amministratore tipografo assente, perchè era ammalato, tenne in arresto il costui figlio e seco lo trasse alla prefettura contro ogni dritto della libertà individuale. Indi comandato a tutti di uscire subito dalla tipografia, facendone sospendere i lavori, ne chiuse la porta, ribadendola, e seco recandone le chiavi. Noi forti del nostro diritto protestiamo altamente contro questi atti commessi dal funzionario di polizia, e contro le loro conseguenze.

La compilazione fa conoscere al pubblico che essa ha già cominciato ad agire in via legale contro i suddetti soprusi, e che fra giorni riprenderà la pubblicazione del giornale.

Napoli, 29 dicembre 1848.

I compilatori del *Telegrafo*

Il ministero fa come quel turco che fece bruciare la biblioteca (il ministero si regola sempre secondo i turchi) il turco disse: una delle due, o i libri contengono cose già dette nel Korano e sono inutili, o cose contrarie al Korano, e sono demagoghi sovversivi; dunque al fuoco — Il ministero con qualche piccola variante fa lo stesso dilemma su' fogli di Roma, e non li permette che all'organo, al sottorgano, al retrorgano, ed al bisorgano — Io trovo ch' esso è nel suo pieno dritto costituzionale, e non me ne lagno. Lo statuto dice: il segreto delle lettere è inviolabile; non parla certamente del segreto de'giornali; dunque il ministero è costituzionalissimo ritenendo i fogli italiani. Vi pare che il ministero non sarebbe costituzionale? ... Per chi l' avete preso? ...

(*Arlecchino*)

STATI ROMANI

ROMA, 31 *dicembre*. A prevenire qualunque esagerazione potesse spacciarsi relativamente alle truppe napolitane inviate a guardare i confini fra Sora, Castelluccio, Arci, S. Giovanni, Imarico, ecc., è bene che sappiasi, che le dette truppe consistono in una compagnia di carabinieri comandata dal capitano Orsini (uno degli eroi napolitani che ritornarono da Ferrara abbandonando il loro generale comandante Pepe), la quale mostrandosi ora in un punto, ora in un altro tenta di sgomentare le finitime popolazioni dello stato romano. La compagnia che ieri a sera (22 dicembre) giunse da Sora, e si divise per isola e Castelluccio aveva istruzioni di non rimanervi oltre i cinque o sei giorni, ma stamattina con vero compiacimento universale, si è diretta per Arpino, e di là, dicesi, per Capua. Coraggio e perseveranza! A dispetto dei malvagi, Roma trionferà, e con essa tutta l' Italia.

(*Ep.*)

— 1 *gennaio*. Qui si parla d' un *ultimatum* che si stabilirebbe a Gaeta colla concorde interposizione di Piemonte, Toscana e Napoli. Intanto il governo romano non fa nulla. Non ha neppure pubblicate le istruzioni per le elezioni del giorno 21 alla costituente romana. Ieri comparve sulle cantonate un piccolo affisso del municipio, firmato solo da un segretario, per notificare che sulla piazza del popolo saranno per due sere stabilite due orchestre per festeggiare la costituente: anche quest'annunzio è steso in modo, che pare più un omaggio alla necessità che altro. La festa e l'illuminazione d' ieri sera furono meschinissime: e diffatti la condotta del governo non può destare entusiasmo e la popolazione non può decidersi a festeggiare questa *costituente romana* che venne accordata tardi, quasi come una *concessione costituzionale* e con poca speranza di esito concreto.

Abbiamo potuto sapere che gli uomini condotti al ministero

del 16 novembre, fecero di tutto per conciliare il Papa coi loro portafogli. Inventarono e diedero a intendere al Castracane, fervere cospirazioni repubblicane, che l' avvedutezza del ministero e il suo amore pel governo costituzionale del papa riuscirono a sventare: fecero credere, che in Roma i cospiratori esteri ammontavano a cinque mila, e invece, di cospiratori non ve ne ha traccia in questa città, e i forestieri arrivati da un mese, com presivi anche gli italiani non romani, ascendono difficilmente a cento, e altrettanto e forse anche più sono i ripartiti. Questo ministero del 16 novembre aveva pur mandato a Gaeta le sue dimissioni: ma il papa non le volle ricevere per non riconoscere neppure per il passato l' autorità dell'impostogli ministero, aveva anche indotto Castracane a domandare al Papa pieni poteri per rifare un ministero, e farvi poi entrare presso a poco gli stessi nomi: ma il Papa che se n' avvide, ricusò, dicendo, che il Castracane una volta munito dei pieni poteri sarebbe stato esposto alle stesse violenze, delle quali era stata vittima la Santità Sua.

Quest' insistenza del Papa ha confuso i ministri, e fu allora che si decisero a sciogliere le camere e a proclamare la costituente, sotto l' egida della tanto vantata necessità. Questi rivoluzionarii somigliano piuttosto ad accusati di alto tradimento, che non hanno altra cura che di prepararsi fin d' ora le loro difese e qua si è convinto, che venendo il caso, essi saprebbero anzi farsi un merito del loro contegno, e farebbero appello alla gratitudine del Papa: anche nella convocazione della costituente, diranno essi allora, noi prorogammo i termini perentorii, e dichiarando integri i diritti di chichessia, demmo tempo a V. S. perchè riflettesse fino al 4 febbraio. (*Cost. Italiana*)

— 3 *gennaio*. Si sta in attesa d' una terza protesta. Si parl di varie liti fra cardinali e papa; ed a questo si attribuisce la morte del cardinale Ostini, non a l una ribaltatura.

Lambruschini e Antonelli istigano il Papa all'intervento armato; gli altri disapprovano. E qui baruffa fra consiglieri e principe. Negli scorsi giorni un fatto d' armi ha avuto luogo in Sicilia. La fazione non fu importante. I siciliani non più in massa, ma in battaglioni regolari cercarono prendere alla sprovvista i regii per fargli prigioni, e poter così trattare il cambio.

Pare che la Russia sia di concerto coll' Inghilterra perchè gli sforzi del Borbone non ricevano impedimento.

Ieri sera ebbe luogo a Roma la gran dimostrazione a favore della costituente. Tutte le truppe vi presero parte e furono portate in giro anche le artiglierie. (*Corr. Liv.*)

Esce in Roma un nuovo giornale il *Positivo* sotto la direzione di monsignor Carlo Gazola. Non ne conosciamo ancora il colore. (*Epoca*)

TOSCANA

LIVORNO. Erasi sparsa voce che i navicellai, facchini ed altri, che malconsigliati avendo avanzate istanze di corporazioni privilegiate erano rimasti inesauditi, volessero fare una dimostrazione. Il ministro dell' interno aveva preparato il seguente proclama. I buoni Livornesi senza bisogno di conforti, ripensando alla misura del ministero, l' hanno rinvenuta giusta, e se ne sono dichiarati contenti. Onore ai buoni e sagaci livornesi! Non ostante ad ovviare, che in seguito possa mai più sorgere il mal pensiero d' instituire industrie privilegiate e classi esclusive si pubblica il dettato

« PROCLAMA

« Livornesi ed amici,

« È tempo d' intenderci: siamo in famiglia: favelliamo da buoni amici col cuore in mano, e con tutta schiettezza. Se voleste un ministero che apparecchiasse armi per l' indipendenza italiana, e voi l' avete. Se voleste un ministero che promovesse ogni maniera di oneste libertà, e voi l' avete. Se un ministero che ascoltasse tutti i lamenti, che attendesse a tutti i bisogni, e per quanto è dato riparar vi riparasse, voi l' avete. Se un ministero che i propri comodi, e la propria salute posponesse alla causa pubblica, e anche questo avete. Il ministero distingue la libertà dalla licenza; ama e coltiva la prima, la seconda aborre: sono suoi amici tutti quelli, che desiderano la patria davvero, sono suoi nemici tutti coloro che col pretesto della patria e della libertà, altro non agognano che i loro comodi o per via d' impieghi che noi non abbiamo, o di danari che noi non possediamo, o di privilegi che il dovere e l' onore non consentano che noi concediamo.

« Voi avete domandato carovane privilegiate, cioè, alcun del popolo vogliono esercitare un' industria, in esclusione di altri del popolo. Bella fratellanza è questa per Dio! Bella uguaglianza e carità cristiana! Perchè nel medesimo popolo. venti avranno diritto di lavorare e venti no? Perchè dei figli di una stessa famiglia, alcuni dovranno mangiare e parte morire di fame? Se aderissimo alle vostre pretensioni, noi e voi mostreremmo non intendere quella libertà che proclamammo; voi vi fareste conoscere per gente che non capisce nulla e che non ama la patria ma i quattrini, a carico dei vostri fratelli. Sorga nel popolo una classe privilegiata, e vivaddio voi creerete con le vostre mani un' aristocrazia di lavori, mentre odiate e volete rovinare l' aristocrazia di sangue; ma così siete assurdi e vi contraddicete. Opporrete l' istituzione dei facchini di dogana; e noi rispondiamo che in cotesto caso si trattava sostituire una classe privilegiata ad un' altra; e ormai il male era in casa; ma questa è cattiva ragione; la vera sta in questo, che fu cosa malfatta anche quella, e che non doveva punto concedersi. Insomma parlate chiaro: siete, o non siete fratelli? siete, o non siete cristiani? se siete, il pane della fatica deve bastare per tutti, e se il fratello ha fame, tagliate la fetta più scarsa alla vostra famiglia onde anch' egli si cibi e la sua anima sia ristorata. Livornesi, ricordatevi che tutti i figli del medesimo paese, hanno diritto di sedersi alla mensa della vita. Con lo instituire classi privilegiate d' industria, voi seminate l' odio nella vostra patria e raccoglierete la maledizione dei vostri concittadini.

« GUERRAZZI. »

REGNO D' ITALIA

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1.

Il soprassoldo assegnato dall' articolo 12 del R. viglietto del 26 marzo 1833 ai militari fregiati della medaglia al valore militare è recato ad annue lire 200 per la medaglia in oro, ed annue lire 100 per quella d'argento.

Art. 2.

L' anzidetta disposizione è applicabile ai militari stati fregiati della medaglia nella campagna di quest' anno.

Il ministro segretario di stato per gli affari di guerra e di marina è incaricato dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata all'ufficio del controllo generale.

Torino, addì 31 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. Rattazzi.
V. Vincenzo Ricci.
V. Colla.

SONNAZ.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Relazione del ministro segretario di stato dell'interno a S. M.

SIRE,

Stante il breve intervallo di tempo, che ne separa dal giorno stabilito per la nuova convocazione dei collegi elettorali del regno, e la difficoltà delle comunicazioni frapposta dall' indole della presente stagione, è nato il dubbio, che il relativo decreto di convocazione non possa essere in tempo utile diramato alle lontane provincie della Savoia e della Sardegna, nè conosciuto dai singoli elettori chiamati ad esercitare quell'importante diritto.

A togliere qualsiasi pericolo d' inconvenienti, che da tale causa potesse aver luogo nelle prossime elezioni generali, il ministero reputerebbe opportuno, che si prorogasse di qualche giorno la convocazione de'collegi elettorali.

Ho pertanto l' onore di proporre all' approvazione di V. M. il progetto di decreto del tenor seguente;

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Visto il decreto 30 dicembre ultimo scorso;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari interni;

Sentito il nostro consiglio de' ministri;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo:

Art. 1.

La convocazione di tutti i collegi elettorali del regno decretata pel giorno 15 del corrente mese di gennaio è prorogata al giorno 22 di detto mese.

Art. 2.

La nuova convocazione del parlamento stabilita pel giorno 23 del corrente mese di gennaio è prorogata al giorno primo del prossimo mese di febbraio.

Il nostro ministro segretario di stato dell' interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, il 5 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO.

Riccardo Sineo.

Il signor avv. Luigi Amedeo Melegari, professore di diritto costituzionale nella regia università di Torino, vi aprirà il corso delle sue lezioni mercoledì 10 del corrente gennaio alle ore 12, e le proseguirà nei giorni di mercoledì e sabbato; come dall'elenco dei professori della detta regia università e delle materie che essi insegnano in quest'anno scolastico.

Torino, dalla segreteria della regia università, 5 gennaio 1849.

Sobrero *segretario*.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

CIAMBERI', 4 *gennaio*. Lo splendore luminoso gettato dal programma del ministero Gioberti sembra avere accieccato di più la reazione che raccoglie tutte le sue forze onde tentare un ultimo sforzo. È vero che un'arma sola ella possiede per combattere, la calunnia, come ne lo dimostrano abbastanza il *Courrier des Alpes*, che vorrebbe ricondurci a quei buoni vecchi tempi del medio evo, e la *Savoie*, che vedendo, come il suo patriotismo dubbio e timido la lasci senza abbonati, è passata con armi e bagaglio nel campo del foglio di Loiola. Ma questi due giornali non esprimono che l'opinione, o più presto gl' interessi di una frazione infima del paese che sotto il regno del *buon governo* godeva di tanti impieghi ed onori, e teme ora che si faccia giustizia della sua ignoranza e della sua incapacità.

La vera Savoia è democratica e piena di simpatie pel grande Gioberti, che ebbe pel primo l'onore d'inaugurare la democrazia sotto una monarchia, e preparò inoltre tanti importanti progetti di legge per migliorare la condizione della Savoia.

Con tutto ciò la democrazia ha alcuni lagni da formulare contro il ministero. Dapprima la nomina del nuovo intendente di Ciamberì, parente od amico dell' aristocrazia, e fratello di uno dei curati di Ciambéri, prete di una intolleranza che passa ogni limite. Poi si parlava di innalzare alla carica di avvocato generale un rispettabile avvocato di questa città, vecchio liberale, vittima dei proconsoli del 1821, ed altamente conosciuto come l'aquila del foro savoiardo. Questa nuova non si è verificata per anco, e si temono le sorde mene de'retrogradi.

La democrazia è stata inoltre delusa in un'altra aspettativa; essendo ella convinta che non vi può essere una Camera che rappresenti realmente il paese, fintanto che i deputati non saranno retribuiti; conciossiachè i soli ricchi ed agiati possano aspirare alla deputazione: e ciascuno sa che in quelli appunto risiede il più dell'egoismo, e il meno dell'abnegazione. Una circolare ministeriale può ancora riparare a questa grande ingiustizia.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

COMO, 5 *gennaio*. Il conte Giovio ha mostrato i denti per la seconda volta a questi gradassi. Avendo il *Repubblicano* stampata distesamente la relazione del noto duello, il comandante di Como scortato da sei soldati e da un altro picchetto che lasciò alla porta, recossi dal nostro podestà il quale trovavasi in quel punto a colloquio con altra persona. Dopo alcune parole il comandante austriaco cavatosi di tasca il numero che conteneva la relazione e mostratala al Giovio lo domanda se sapeva chi l' avesse scritta, e che ne dicesse in proposito. Giovio, senza punto scomporsi lettala tranquillamente, disse non poter dire chi ne fosse l' autore perchè nol sapeva, e che d' altronde l' esposizione gli sembrava affatto veridica. L'austriaco quando ebbe ciò sentito gli impose di disdirsi, a che l' altro rispose non lo farebbe, bensì che offriva di dargli soddisfazione come la avea data al suo commilitone. Il maggiore ripetè che aveva un' ora a pensarci, e, avendo Giovio risposto che avrebbe cangiato di parere nemmeno in un anno, borbottando partì, per non lasciarsi vedere mai più.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

CREMONA, 5 *gennaio*. A Piacenza, Castel Ponzone e S. Lorenzo, quando s'intuonò il *Te Deum* per l'imberbe imperatore, tutti i villici escirono dalla chiesa. I seminaristi di *Cremona* vennero forzati ad andare in duomo il giorno 17 e si condussero in modo, che il vescovo Dragoni non vuole ordinarli, talchè si pensa di farne dei coscritti da mandarsi in Polonia.

I fortini fuori di Mantova si estendono fino a Curtatone, dove si è appostata una batteria. Brescia fu pure fornita di fortini all' ingiro, e per farli si atterrarono delle case fuori di città.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 5 *gennaio*. Sventure pubbliche, viltà vergognose pubbliche e private, bisogno estremo d'una crisi finale, sia anche il finimondo, e questo al fine di depurare una volta, se almeno sarà possibile, il credito personale vilipeso, di smascherare certi liberali assai dubbi, e molto più di percuotere e stritolare nella polvere certi sedicenti repubblicani che fanno la spia ai tedeschi contro la propria terra. Vengo ai particolari: e prima di tutto sappiate che l' orefice Francesco Gualla, che si è spacciato per repubblicano ai tempi passati, che fu profugo in Isvizzera, che sparlò del Piemonte al suo ritorno in patria cercando che ognuno lasciasse ogni speranza di aspettare da costì qualche soccorso, quel Gualla, il cui Dio fu sempre il proprio interesse a petto del quale posporrebbe parenti, patria e religione, quando ne avesse, si è fatto presentare dopo petulante insistenza al generale Haynau e fu d'allora in poi veduto passare in quella casa (Fenaroli) parecchie ore di sera. Notatelo bene, fatelo notare; la patria l'ha già condannato.

In riguardo al nostro municipio, come già vi scrissi, fu imprigionato. La causa la saprete: se no, ve la racconto io. — Gli ultimi giorni del governo provvisorio il municipio raccolse in tre magazzeni quanto poteva ancora riavere di oggetti nuovi, di pezze di panno, d' innumerevoli rotoli di tela, quattro o cinque mila camicie nuove, pantaloni e cappotti non finiti e destinati alle truppe, pignattelle di latta in qualche numero; insomma quanto il comune avea potuto provvedere pel caso che l'armamento dovesse proseguire. All' infausto 16 agosto venne il generale D'Aspre, ed il municipio fecegli noti que' tre magazzini. L'austriaco rispose che li conservassero ancora, perchè di mano in mano che le I. R. truppe ne avessero avuto bisogno, si sarebbero prevalso di quei depositi. Il municipio dunque è in regola con ogni e qualunque manifesto. L'Haynau fece tempo fa esporre un avviso che chiunque possedesse indumenti qualsiansi, appartenenti a qualunque corpo d'armata, sia piemontese, toscana o romana, dovesse consegnarli. Ma per Dio! i tre magazzini del municipio non erano di cose appartenenti a nessuna armata. Dovevano servire all' armata, ma non erano sua proprietà; erano sibbene proprietà tutt'affatto del municipio.

Di più l' Haynau sapeva già che da questi magazzeni si erano levate 300 pignatelle dietro sua richiesta, poscia 1000 camicie, poscia 1200 lenzuoli ch' egli domandava un giorno per l' altro. Ora come avrebbe potuto soddisfare il municipio alle sue richieste, quando non avesse avuto in pronto tali magazzeni? Eppure per la Vergine Santissima! quel soldataccio f....., nato non si sa di quale barbara stirpe ha ardito far imprigionare cittadini di specchiata probità, rappresentanti d' una fra le più nobili città d'Italia, offendendo non solo Brescia ma Torino che l' ha adottata, Lombardia tutta che la deve stimare, l' Italia intiera di cui fa sì bella parte, ogni nazione infine ove ha qualche culto la civiltà, il diritto sociale ed il nome cristiano. L' azione è turpe, nefandissima e sarà lavata col sangue. Speriamo almeno che sia vicino, come corre voce, il momento: e se non altro quest' atto infamissimo avrà giovato ad infamare vieppiù, se fosse possibile, il nome del barbaro che ci spoglia, ci calpesta e ci fucila, e ad infuocare gli animi generosi ed anelanti alla riscossa.

Intanto tre impiegati e tre assessori gemono in Castello; il podestà ha dovuto esulare per monti abbandonando la cara famiglia e i teneri figliuoli. Sua moglie ora deve esulare anche essa (è la signora Camozzi di Bergamo) per distogliersi dalle spie e dagli assedi degli emissarii austriaci che volevano palesasse ove si trova il marito; e per di più oggi *si dice* che se Angelo Averoldi non ritorna pagherà 100m svanziche!!!

Gridate questa cosa a tutta gola, fatela gridare da tutti, in tutte le piazze, per tutte le contrade, da tutti i pulpiti, da un estremo all' altro del mondo civile: introuate infernalmente le orecchie dei gesuiti, dei codini, degli aristocratici, acciò ognuno sappia non esservi cosa santa che il barbaro rispetti.

A Milano si celebrarono copiose messe da morto in memoria degli sventurati sacrificati nel 3 gennaio dell' anno scorso; mentre gli ufficiali costringevano le ballerine a dare una festa da ballo sotto pena di perdere il titolo di II. RR.

Intanto ad Ostiglia si fucilarono sei benestanti ad un tratto per armi trovate, e Radetzky dicesi aver pubblicato un ordine del giorno nel quale parla della guerra imminente, e della facilità con cui in due giorni saprà guidare le sue truppe a Torino.

— Il nostro corrispondente ci dice, in data del primo, da Modena:

« Nel tempo in cui vi scriveva l' ultima mia, e precisamente all' imbrunire, i cavalleggieri fecero la prodezza di escire in pattuglia a cavallo, e due individui di una di tali pattuglie entrarono al galoppo sotto i portici del collegio, scaricando un colpo di carabina, che ferì in una gamba un povero israelita (certo Modena), che recavasi alla posta delle lettere: ruppero alcuni cristalli alla mostra del caffè Sandri, menarono colpi di sciabola a dritta e a sinistra, uno dei quali colpì al collo il maestro Alessandro Gandini, che scampò da grave ferita mercè il bavaro del suo mantello. Scaricarono pure una pistola dinanzi al caffè Tampellini, ove ruppero altri cristalli.

« La civica corse pronta al quartiere, ed escì tosto in numerose pattuglie, che valsero ad impedire fatali disordini. Il comandante di piazza austriaco si recò tosto al comando civico, ove altamente disapprovò la condotta dei cavalleggieri, che pare uscissero di proprio moto a commettere le suaccennate scelleratezze, ciò che certo non torna ad elogio di chi dovrebbe nè sa tenerli a disciplina.

« Ieri sera tutto il municipio si adunò, e stette a lungo in istraordinaria seduta. Dicesi che tanto esso quanto tutta l' ufficialità della civica abbiano deciso di dimettersi in massa, e che questa mattina il podestà Gera ed il conservatore Guidotti siansi recati dal duca per ciò fare a nome di tutti, ma che non siano stati ricevuti, ed invece gli abbia accolti il giovine ministro dell' interno, che avrebbe promesso di far loro avere udienza o il dopo pranzo o l'indomani: si aggiunge che il ministro avrebbe dato

una prova di fatto d'inesperienza udendo con viso ilare e ridente il loro pensiero di dimettersi ». (*Gazz. di Bol.*).

— Ci scrivono da Modena, in data del 2 corrente:

Questa mattina il duca ha ricevuta la deputazione del municipio; ha convenuto dell'arbitrio della forza nel fatto di domenica sera, aggiungendo di aver fatto già instaurare il processo. Sembra che le pattuglie dei cavalleggeri o gendarmi non si vedranno più nei passeggi; perlustreranno però la città pattuglie di fanteria e cavalleria nazionale miste alle sue truppe per mantenervi l'ordine e la quiete. La deputazione è partita soddisfatta dell'accoglienza del duca, perchè le aveva accordato ciò che chiedeva. Ieri sera di fatti la città era guardata da numerose pattuglie nazionali. Domani finalmente si aprirà l'università, non ostante le mene dei retrogradi, che non avrebbero ciò amato. Il vescovo per essere indisposto non ha potuto come arcicancelliere dell'Università intervenire alla funzione seguita tranquillamente questa mane in S. Carlo. Ieri in S. Bartolommeo terminò un solenne triduo, fatto con immenso concorso siccome i desideri dell'augusto capo della chiesa il sommo pontefice Pio IX.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MODENA, 2 *gennaio*. Il duca ha dichiarato, in una conferenza tenuta coi suoi ministri, nella quale fu richiesto intorno alle esclusioni dell'amnistia, ch'egli non aveva ben fissate le persone da condannarsi; che però aveva stabilito *irrevocabilmente* di non rendere soggetti di grazia i seguenti:

Giuseppe Malmusi.
Giovanni Minghelli.
Cesare Rovighi.
Conte Francesco Guicciardi.
Generale Antonio Brocchi.

MANTOVA, 31 *dicembre:* Entro cinque giorni la fortezza dev'essere in perfetto ordine di guerra. Col giorno di ieri Radetzky ordinava con sua notificazione a tutti gli emigrati di ripatriare entro un mese sotto pena di confisca dei beni mobili ed immobili. Tutti ridono di tanta millanteria, meno i pochi gonzi che credono alla parola di Radetzky e dei suoi satelliti.

Tre giovani G. . . . . . tornavano verso Verona negli ultimi giorni, e furono avvisati in tempo per svignarsela, vestiti da contadini, mentre era già dato l'ordine di arrestarli.

(*Gazz. di Fer.*)

— Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia :*

La generosa popolazione di Parma, comunque aggravata in tanti modi dalla militare occupazione austriaca, ha istituito un comitato onde raccogliere nella città e nel suo territorio delle offerte in danaro, e concorrere al prestito nazionale italiano, aperto da questo governo col programma 31 agosto p. p.; prodotto delle offerte fu versato oggi nella cassa centrale di Venezia, ed ascende a italiane lire settemila, corrispondenti al valore di quattordici azioni del prestito suddetto. Aggiungendo poi un nuovo atto di beneficenza, gli obblatori dichiararono di assegnare le azioni acquistate a favore dell'asilo per l'infanzia e della casa di provvidenza in Parma. I nostri concittadini, e tutti coloro che amano le nobili azioni, tributeranno ad essi la debita lode e riconoscenza.

— Tra i nomi degli ufficiali dell'esercito austriaco, cui furono di recente date decorazioni, troviamo scritti quelli di de Oliva, dell'artiglieria; conte Castiglioni, del corpo degl'ingegneri; Giani; Bianchi, del Kinsky; Martini, dell'Haugwitz; Molinari; ed inoltre tra quelli che meritarono gli elogi dell'imperatore pei distinti servigii prestati nell'assedio di Peschiera, nominato un Bolza, del corpo degl'ingegneri. Raccomandiamo questi nomi alla benemerenza della patria italiana.

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

CASALE, 6 *gennaio*. I pochi codini, o retrogradi, che qui si hanno sono segnati a dito, ed è noto che si rodono dalla bile nello scorgere il grande progresso che fa ogni giorno la democrazia. Indarno si divulgarono gli stampati di fresco usciti dalla fucina del *Risorgimento*, che al paro degli articoli di cotesto corifeo dell'aristocrazia si fecero subbietto delle più grasse risa. A quest'ora ci vuol altro per far velo al giudizio del popolo! — Non si dubita punto che il nostro Mellana sarà rieletto a sedere nel parlamento, malgrado gli elettori di qui si vogliano divisi in aristocratici, pretini e democrati. Bensì tengono in apprensione le elezioni dei distretti composti di soli villaggi, poichè si sa che ivi gli emissarii del codinismo si maneggiano a tutta possa, e buona parte degli elettori non è peranco educata alla vita politica. Basta: il governo apra bene gli occhi nel far le nomine dei sindaci, e poi speriamo di veder i retrogradi con un palmo di naso.

SETTIMO TORINESE, 4 *gennaio*. Come ogni umano governo non può perdurare senza l'accordo tra principe e popolo, la verità del qual dogma più chiara fa apparire l'Italia dei nostri dì, così non può essere vera istruzione senza l'armonioso accordo tra chi la dà e chi la riceve. Questo meraviglioso accordo nasce dall'amore che vincola l'uno all'altro, senza di cui torna d'infinita noia e vano ogni sforzo di entrambi. L'amore dell'insegnante verso il suo discepolo è la fiaccola onde questi legge nel cuore del suo maestro, e si fa comune ciò che è dote di lui. Ora regna veramente puro e perfetto quest'amore in tutti i maestri primarii verso la scolaresca loro? Lascio agli stessi che rispondano alla mia domanda. Di qui il danno gravissimo che ne ridonda all'istruzione. Su chi ricade la colpa? Non certo sui maestri.

Se havvi classe che più fra noi abbia sofferto sotto il peso dell'antico governo, certo la si è quella dei maestri elementari comunali. Accostatevi ai villaggi, e là apprenderete la dolorosa istoria della sorte che toccò loro pel passato. Privi della necessaria confidenza del governo e de' capi dell'istruzione, costretti a volgersi ad aliena occupazione per avere di che trascinare una vita seminata di stenti, assoggettati al di fuori all'arbitrio e negligenza di visitatori per lo più inetti e corruttibili; al di dentro menati a guinzaglio da parroci e sindaci, tenuti ogni anno a consegnare alla curia un certificato di buona condotta mendicato da quest'ultimo, fatti zimbello delle gare ed astii dell'uomo municipale. A tutto ciò arroghi l'opera travagliosa in mille guise della sua missione, quindi la meschinità degli stipendi. E poi dimmi se è colpa dei maestri.

Ecco la piaga che avete a sanare, o ministri democratici; altrimenti l'istruzione non sarà che un vano fantasma. Noi quando vedemmo chiamati dalla magnanimità del principe al potere uomini che alla nazione parlarono in questo modo: faremo opere efficaci per proteggere, migliorare, istruire ed ingentilire la plebe innalzando la dignità di popolo, ecc.

Oh! allora cessammo il timore che la nostra missione durasse sconosciuta e negletta. Sì, o ministri, è opera difficile e travagliosa, ma noi abbiamo piena fiducia nel vostro fermo volere. Voi saprete ridurre al fatto le dottrine che francamente predicaste al cospetto d'Europa. Allora soltanto potremo vantare un popolo fiero, intelligente e libero.

Druetti Celestino.

— L'altro ieri partiva per le provincie del nord-est un commesso del Circolo di casa Viale, a cui uno de' membri più *onorandi* si degnava d'andar in persona ad appigionare la vettura. Lo stesso giorno uno dei più grassi *ventrus* della defunta camera, pur corifeo della reverenda congrega, si recava da uno de' più distinti negozianti per dar carico della propaganda al suo *commis-voyageur* per le provincie dell'ovest. Noi comunichiamo queste notizie ai nostri amici delle provincie, perchè sappiano preparare una degna accoglienza a codesti nuovi apostoli dell'ordine e della libertà . . . . . ad uso Pinelli-Cavour.

— Oggi nel Ridotto del Teatro Nazionale buon numero di militi cittadini offrivano ai bassi-ufficiali della brigata Savoia un fratellevole banchetto La più schietta gioia vi presiedeva, i discorsi furono de' più generosi propositi per la salute della patria, i brindisi più vivi furono alzati *alla guerra d'indipendenza*, *al ministero democratico*, *al re dell'Alta Italia*, *ai prodi eroi della Savoia*. Uscendo da quel giocondo convegno frammisti cittadini a soldati passarono sotto gli uffizi salutando il *ministero democratico*, e indi davanti al real palazzo levando un'evviva *al più generoso de' Principi*. Viva l'Esercito! Viva la Guardia nazionale! Viva l'Unione!

ALESSANDRIA. Il partito codino di Alessandria tenta mandare al parlamento l'avv. Novelli, persona certamente onorata e fornita d'ingegno e di dottrina. Se non che la gaia vita di *vieux garçon* ch'ei menò sinora sempre in Torino, lo affezionò talmente ai portici del Teatro Regio da circoscrivere per lui i confini d'Italia fra Porta Susa e il Rubatto.

Perciò la legge d'unione colle provincie lombarde l'avea reso, per quella certa faccenda della capitale, idrofobo: l'armistizio Salasco, beato; e l'encomiava altamente in tutti i crocchi, e lo riputava il più bel patto che uomo di guerra avesse mai stretto dalle forche caudine in qua. E quei lombardi che ebbero la stoltezza di anteporre l'esilio al teatro della Scala, gli movono un'ira da non dire! Ei li chiama per istrazio: *Quei cari fratellini che ci vengono a mangiare il fatto nostro!*

Ora che siffatte espansioni di larghissimo affetto patrio che abbraccia quant'è larga l'Italia dalla piramide Beccaria ai Cappuccini del Monte, che siffatti slanci di generosa bile contro gli *stranieri di Milano* gli potessero dare probabilità di riuscita qui in Torino fra le chiese del Carmine e quella dei Martiri, presso quegli elettori dai quali ci si dice non impossibile venga anteposto Fraschini (!!!!) a Gioberti — non peneremo a crederlo; ma ch'esse gli valgano nella città della lega lombarda, oibò! Per l'onore di essa, non lo crederemo giammai! Ad ogni modo, anche quegli alessandrini, pei quali per avventura l'Italia stesse tutta fra Santa Maria di Castello e Porta Marengo, badino bene che l'avv. Novelli non è il loro uomo; poichè per l'avv. Novelli l'Italia non è mica in Alessandria: ma bensì, per undici mesi dell'anno, in Torino, e per un mese in Solero, in casa dal conte Cristiani.

NIZZA-MONFERRATO. Ricordiamo per questo collegio il nome del prode soldato che nelle guerre di Spagna e di Portogallo manteneva sì nobilmente la fama del valore italiano, del forte cittadino che nei giorni della sventura, membro del comitato di pubblica difesa, sosteneva tanto energicamente la eroica Milano, del generoso maggior generale delle truppe Lombarde, intendiamo di Fanti. In lui è la scienza militare acquistata per lunghi studii e per onorate prove, è l'ingegno sveglio dimostrato in ben gravi circostanze, è il cuore sempre ardentissimo per quella libertà, per cui aveva a sopportare i dolori dell'esilio; e in lui, o monferrini, avrete un nobilissimo rappresentante.

CASTELNUOVO D'ASTI. Il buon vecchio Pollone riconobbe di più non potere interpretare i voti di questo distretto e, per quanto ne viene assicurato, più non vi si presenta a candidato. Riverendo in lui l'uomo di carattere onestissimo, ci sarebbe invero rincresciuto vivamente oppugnarne la candidatura, come era pure nostro impreteribile dovere: dacchè ei si conosce ormai impari al grave carico e si ritira, tanto meglio. Noi siamo lieti di proporre a vece sua il nome del nostro amico Lorenzo Ranco. Antico cultore delle scienze politiche, liberissimo pensatore, fondatore col Buffa della *Lega Italiana*, e già collaboratore di questo nostro foglio, egli ha un nome ben noto a quanti sono i più schietti amici d'Italia e porta con sè la più bella guarentigia di dare alla Camera uno dei più eletti rappresentanti.

CUNEO. Il nome del dottor Parola nel regno della scienza è ormai divenuto europeo, dacchè pe' suoi studi di medicina ebbe a riscuotere dalle più distinte accademie i segni della più alta estimazione. Ma esso non è solamente il grand'uomo della scienza, ma sì pure il libero cittadino e il buon popolano. Lui sappiamo benedetto da quanti sono i buoni di questa generosa città, la quale, per quanto siamo assicurati, intende farselo rappresentante al parlamento. Noi che conosciamo la bontà di cuore e l'altezza dell'ingegno di tal cittadino non abbiamo che parole d'encomio per siffatta candidatura.

CARMAGNOLA. Uno degli uomini che più onorano questa città è certo l'egregio professore Giovan Maria Bertini. Erudito senza pedanteria, modesto senza ostentazione, profondo nelle scienze speculative non meno che nella cognizione degli uomini, affabile e sincero, amico dell'ordine e delle libertà democratiche, quegli elettori adunando i loro voti sopra di lui faranno opera di veramente buoni cittadini, e possono avere ferma certezza che niuno meglio di esso saprà difendere i loro interessi, tutelare l'onore patrio e promuovere il progressivo sviluppo delle franchigie costituzionali.

MONDOVI'. Il benemerito circolo di questa città sapendo qual fiera lotta si stia ora combattendo, specialmente nella capitale, fra la democrazia e l'aristocrazia, fra l'idea della nazionalità e dell'indipendenza col gretto interesse del privilegio e del municipalismo, lotta che si fa più viva nei maneggi per le elezioni, credette dover suo mettere in guardia gli elettori contro le insinuazioni, le corruttele, gli stampati, gli emissarii, onde si servono i nemici della causa patriotica per la mala riuscita della grande opera, onde si va a ricomporre una nuova rappresentanza nazionale. Noi ne stralciamo volentieri alcuni brani, unendo la nostra voce, per quanto ella possa essere autorevole, a quella dei generosi monregalesi e con essi gridiamo pur noi:

« All'erta, o cittadini! Se generosi volete ognora libera, indipendente e gloriosa la patria. Molti emissarii dei tristi percorrono le città, i villaggi e le campagne, con parole melate, con propositi frammisti di carità, di religione, di libertà e di patria, essi cercano fuorviare il senno vostro. Ogni mezzo è loro accetto purchè non fallisca lo scopo, epperciò taluni presenteranno alla sedotta immaginazione di gioventù generosa utopie governative non consone all'indole dei tempi e dei popoli, non adatte alle località nostre; altri colla maschera della religione tradiranno l'evangelico e democratico senso di quella; alcuni con finte sembianze di affetto e di venerazione diranno il Re ingannato, tradito, moralmente forzato; altri ancora lo chiameranno ingannatore, calunnieranno il più magnanimo dei sovrani, quel medesimo che volontariamente dividendo col popolo la sovranità, da lui stesso gettava lo scettro del dispotismo e della forza per impugnare quello della conciliazione e dell'amore, che tenero della patria più che del trono, non esitava ad arrischiarlo all'esito incerto d'una guerra; cercheranno contaminare la fama del Principe che fatta gigante nello amore dei popoli a cui si fece padre e duce nel cammino della libertà e della gloria, offusca le più splendide di quante faccia pompa la storia.

« Di questi emissarii e satelliti i nostri nemici ne hanno guadagnati e compri in tutte classi indistintamente, dalle più elevate alle infime condizioni sociali, in ogni foggia vestiti, in ogni maniera striscianti, in certe circostanze e luoghi torbidi o violenti.

« All'erta, o cittadini! Dalle seduzioni dei tristi che i perduti privilegi, la cupidigia dell'oro, l'ambizione degli impieghi, e taluni l'arbitrario potere di invulnerabili capi hanno guadagnati o costretti a farsi vile stromento di perdizione e sciagura.

« All'erta, o cittadini! Che se presterete orecchio alle insisinuaziovi di quelli, non solo sacrificherete le libertà acquistate, non solo contaminerete la vostra fama di arditi, indipendenti ed assennnti, ma procaccierete alla patria l'ultima, la più tremenda delle calamità; *La guerra civile.*

« All'erta, o cittadini! E se taluno velando l'opera di corruzione con sentimento religioso, cercasse di soverchiarvi, egli è un falso profeta, è un novello Giuda che tradisce il pensiero d'Iddio, o falsifica i principii fondamentali di fratellanza e di amore banditi da Cristo nella divina opera del riscatto umano.

« Il mezzo più potente con cui vogliono i nemici giungere allo scopo si è di influenzare le prossime nuove elezioni al Parlamento nazionale, epperciò raccolti in associazione politica alacremente attendono a creare candidature fra i loro affigliati, e proporle agli inconscii ed inesperti elettori.

« A noi tutti, o cittadini, spetta il render vani i loro tentativi, a noi tutti spetta di arricchire il Parlamento d'uomini che liberi, indipenednti, e conscienziosamente democratici possano fedelmente rappresentarci nel consesso nazionale, e prestando il libero loro appoggio al principio democratico da noi proclamato rendano certo il trionfo della santa causa della nazione, e posino su incrollabili fondamenta l'edifizio della nostra libertà, della indipendenza della patria italiana.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mancano i giornali che arrivano col corriere d'oltre Lione.

— I confini del Ticino e dei Grigioni sono di nuovo varcati da numerosi emigrati; questi sono giovani delle vicine provincie lombarde che fuggono dalla coscrizione.

(*Gazz. Ticinese*)

ARGOVIA. Il re di Napoli ha distribuito circa 300 decorazioni e medaglie ad ufficiali e soldati del 4° reggimento svizzero sgraziatamente distintosi nella presa di Messina. Tale attestato del valore svizzero, soggiunge la Gazzetta federale di Baden, ci colmerebbe di gioia, se tanto valore avesse avuto uno scopo degno del nome svizzero. Ma questo pur troppo non è il caso, ed ogni vero svizzero arrossirà seco noi in vedere i figli di una terra libera coperti d'allori acquistati nel servizio della tirannide contro la libertà.

VIENNA, 1 *gennaio*. Il supplemento della sera della gazzetta di oggi contiene una notificzione della commissione centrale d'inquisizione, del seguente tenore:

« Ad onta delle ripetute ammonizioni, anzi dei terribili esempi dati, pur troppo l'ordine è ancera ben lungi dall'esser assicurato, e una classe di gente persiste nelle stesso sistema di schernire ogni autorità e calpestare ogni legge.

« Siccome la popolazione di Vienna, tranquilla e pacifica como era nei tempi passati, non può aver cambiato ad un tratto sentimenti e pensieri, così è d'uopo attribuire questo stato di cose a degli emissari che fomentano i pacifici cittadini a simili atti, quindi l'autorità crede bene di allontanare dalla città tutti quei forestieri, sì dello stato che esteri, i quali non potranno legittimare convenientemente la loro condotta sociale e politica. Si avverte adunque che chiunque forestiere volesse prolungare il suo soggiorno nella città, dovrà esser provveduto della dovuta carta di permanenza per parte dell'autorità, altrimenti verra trattato con tutto il rigore delle leggi. (*Costit. Triestino*)

Ecco un nuovo saggio del linguaggio del giornale savoiardo, degno confratello della *Nazione* e del *Risorgimento* e degnissimo corrispondente del circolo Viale. Sia però almeno benedetto, poichè ha il coraggio di dirlo apertamente. I nostri lettori sapranno a che tenersi: « Il reggimento di cavalleria lombarda, « che era destinata a venire a Ciamberì, ebbe contrordine lungo il cammino. Un reggimento *nazionale* di cavalleria sarà mandato a vece di *codesti stranieri*, il cui arrivo non tornava « troppo accetto a' nostri concittadini (!!!)

Lunedì, 8 gennaio 1849.

TEATRO GERBINO. La drammatica Compagnia Mancini recita: *La donna di Goito e il soldato Piemontese.* - Farsa: *Come finirà?*

Quanto prima verrà esposta una nuovissima commedia del sig. Alessandro Galleano, intitolata: *Un' invasione di Gesuiti.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIP. DI LUIGI ARNALDI